



SANTA MESSA DEL CRISMA

CATTEDRALE DI SAN CERBONE

Massa Marittima, 17.IV.2025

*La mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza
La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui
e nel mio nome s'innalzerà la sua fronte.*

Egli mi invocherà:

«Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza».

Salmo

Carissimi fratelli e sorelle,

la santa Messa del crisma è occasione per meditare e riflettere il nostro essere membri della Chiesa, un'occasione per noi cristiani di superare eventuali smarrimenti, affrancandoci da quello sgomento che si fa sempre più acuto in questi nostri tempi, e così andare serenamente verso la celebrazione della santa Pasqua.

Giustamente la Messa del crisma si colloca in prossimità dell'annuale celebrazione del Cristo morto, sepolto e risorto.

È occasione per tutti noi di porci, restituirci nelle mani del Signore. Riappropriarci e dire grazie del dono grande del Battesimo e degli altri sacramenti che hanno cadenzato e dato significato alla nostra vita.

La rinnovazione delle promesse sacerdotali che noi preti faremo è un ridire il nostro grazie e il nostro sì a Lui? Un riconoscere che vale la pena rimanere nella Chiesa e vivere per essa?

«Possiamo essere amici di Gesù soltanto nella comunione con il Cristo intero, con il capo e il corpo; nella *vite rigogliosa* della Chiesa animata dal suo Signore. Solo in essa la *Sacra Scrittura* è, grazie al Signore, *Parola viva ed attuale*. Senza il *vivente soggetto della Chiesa* che abbraccia le età, la Bibbia si frantuma in scritti spesso eterogenei e diventa così un libro del passato. Essa è eloquente nel presente soltanto là dove c'è la *Presenza* - là dove Cristo resta in permanenza

contemporaneo a noi: nel corpo della sua Chiesa» (BENEDETTO XVI, *Omelia*, 13.IV.2006).

Lui è la novità che libera la teologia e la pastorale dal rischio di ridursi a pura tecnica ed attività organizzativa che con tattiche diverse, con sempre più raffinati sistemi di marketing, presenterebbero la chiesa come qualcosa d'altro. Si pensi ai due opposti: da una parte quanti vorrebbero ridurre il culto cristiano semplicemente alle celebrazioni liturgiche, perché queste, si dice, sono finalizzate al culto totale dei cristiani. Sul versante opposto, quelli che rifiutano le celebrazioni liturgiche - Eucaristia compresa - perché sono convinti che il vero culto cristiano consista esclusivamente in un'esistenza vissuta all'insegna della solidarietà con gli altri. In realtà queste persone dimenticano anzitutto che la celebrazione eucaristica non è una sacra rappresentazione formale ed esteriore, ma è una comunione tra l'esistenza di Cristo e l'esistenza dei cristiani. «Non siamo all'altezza di imitare Cristo. Invece il vero sacrificio cristiano si fonda sull'obbedienza a Cristo e sull'accoglienza del suo Spirito che ci consente di partecipare al dinamismo salvifico del crocifisso/risorto. Questa partecipazione, che si attua nei sacramenti e principalmente nell'Eucaristia, ci permette di perfezionare la nostra esistenza così da trasformarla in un'offerta gradita a Dio. Nei sacramenti, infatti, lo spirito di Gesù ci spinge a vivere nella nostra esistenza le due dimensioni della carità di Gesù stesso, cioè l'amore obbediente verso Dio e di conseguenza l'amore verso i fratelli. Del resto la carità verso il prossimo, disarcionata dall'obbedienza al desiderio salvifico di Dio, ha il fiato corto e, prima o poi, diventa selettiva [...] Perciò, chi prende parte al culto personale, esistenziale e spirituale di Cristo, ne assume gli stessi atteggiamenti (*cfr* 1Gv 4, 7-21), cercando così di fondere armonicamente il culto con la vita (*cfr* 13,15-16) e di trasformare la propria esistenza in un sacrificio gradito a Dio (*cfr* Rm 12,1). Giustamente il teologo ortodosso Pavel Evdokimov ha scritto: "Tra il tempio della nostra fede e della nostra lode e il brusio e il rumore della piazza non ci sia mai unop schermo o una barriera invalicabili"» (F. MANZI, *LETTERA AGLI EBREI, Introduzione e commento*, Padova 2001, p. 186).

Si colloca qui il senso del «culto totale»: nell'offrire, cioè, tutta la nostra vita, consapevoli che questo ci è possibile solo in virtù dello Spirito del Cristo risorto (*cfr* 1Cor 6,11). Non siamo all'altezza di Cristo, ma crediamo e sappiamo che Lui si abbassa alla nostra altezza, trasformando una storia, anche anonima e magari di sforzi e fallimenti, in storia di salvezza.

Abbiamo bisogno di stare con il Signore. È Lui l'unica novità che entra in un mondo vecchio ed egoista.

Quella novità che è particolarmente significata dai tre olii che benediremo. L'olio, come l'aria, l'acqua, la luce, appartiene a quelle realtà elementari del cosmo che meglio esprimono i doni di Dio creatore, redentore e santificatore; assunta nel simbolismo biblico-liturgico acquista un peculiare valore per significare l'unzione dello Spirito che risana, illumina, conforta, consacra e permea di doni e di carismi tutto il corpo della Chiesa.

È questo un dinamismo vivacissimo che restituisce unità a ciascuno di noi e al corpo della Chiesa facendoci collaboratori onesti e artefici di comunione sapendo che solo Cristo santifica ogni realtà e situazione di vita.

Ecco perché, insieme al crisma, sono benedetti anche l'olio dei catecumeni per quanti lottano per vincere lo spirito del male in vista degli impegni del Battesimo e l'olio degli infermi per l'unzione sacramentale di coloro che nella malattia compiono in sé ciò che manca alla passione redentrice del Cristo.

Quella passione che segna tutta la vita del cristiano. Una passione che rende vera la vita, la fa crescere, la porta a maturazione, a compimento e a significato pieno. Sant'Agostino scrive: «L'apostolo Paolo lo comprese bene e lo fece valere come titolo di gloria. Poteva celebrare le più grandi e affascinanti imprese del Cristo. Poteva gloriarsi richiamando le eccelse prerogative del Cristo, presentandolo quale creatore del mondo in quanto Dio con il Padre, e quale padrone del mondo in quanto uomo simile a noi. Tuttavia non disse altro che questo: "Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo" (*Gal 6, 14*).».

Mistero di dolore e di gloria che ci strappa dall'illusione e ci colloca continuamente nella verità di noi stessi e della vita. La nostra ricerca della pace con il prossimo e della santità del rapporto con Dio va quotidianamente alimentata mediante la consapevolezza di essere sempre in cammino nella speranza di vedere un giorno il Signore della gloria.

Com'è necessaria la vigilanza cristiana. Quel non accontentarsi nell'illusione di essere arrivati. Ci ammonisce al proposito Julien Green, quando sostiene nel suo *Diario*: «Finché si è inquieti, si può stare tranquilli».

Dunque la santa Messa del Crisma, un momento di particolare grazia che ci proietta e ci prepara a una celebrazione fruttuosa del *TRIDUO PASQUALE*. Nel segno degli olii, nella benedizione degli stessi, si annuncia l'economia della

salvezza ben sintetizzata dalla PREGHIERA SULLE OFFERTE: «La potenza pasquale di questo sacrificio elimini, Signore, in noi le conseguenze del peccato e ci faccia crescere come nuove creature». Abbiamo bisogno di essere nuove creature. Il triduo pasquale che si apre davanti a noi ci dice di un combattimento. Della condanna e della morte in croce del Giusto. Ci ricorda papa FRANCESCO che «la velocità con cui si scatenarono la furia e la ferocia dell'accanimento, capace di uccidere il Signore [...], ci mostra che sempre è l'ora. [...] *L'ora dell'annuncio gioioso e l'ora della persecuzione e della Croce vanno insieme*. L'annuncio del Vangelo è sempre legato all'abbraccio di una Croce concreta. La luce mite della Parola genera chiarezza nei cuori ben disposti e confusione e rifiuto in quelli che non lo sono. Questo lo vediamo costantemente nel Vangelo. [...] La magnanimità di quell'uomo che manda il suo figlio pensando che sarà rispettato dai vignaioli, scatena tuttavia in essi una ferocia fuori da ogni misura: siamo di fronte al mistero dell'iniquità, che porta a uccidere il Giusto (cfr Mt 21,33-46). Tutto questo, cari fratelli sacerdoti», conclude papa Francesco, «ci fa vedere che l'annuncio della *BUONA NOTIZIA* è legato misteriosamente alla persecuzione e alla Croce» (*Omelia, SANTA MESSA DEL CRISMA*, 1.IV.2021).

Coraggio, carissimi fratelli e sorelle, il Signore è con noi e combatte con noi e per noi la buona battaglia.

Scrivono sant'Agostino: «La casa dell'anima mia è troppo piccola perché tu possa entrarvi: falla tu più grande! Sta andando in rovina: riparala tu! Dentro ci sono cose che offendono i tuoi occhi. Ma chi potrà purificarla? A chi, se non a te, griderò: Dalle mie colpe nascoste purificami, Signore!» (*Confessioni*, I, 5).

Nei santi la consapevolezza della propria miseria trova nella fede leale alleata e cerca salvezza in Dio solo, sapendo di trovare in Lui un amico prezioso nel tortuoso e infido cammino della vita. Sicuri dell'amore del Padre, che a nessuno mai serra la porta, ripartiamo e ritorniamo alle nostre occupazioni con vigore ed entusiasmo, certi di poter contare sulla misericordia di Dio che offre sempre un nuovo cominciamento.

+ Carlo, vescovo